

## **Omelia di ringraziamento a conclusione dell'ordinazione episcopale**

*Cattedrale di Oristano, 25 giugno 2006*

Cari amici,

a conclusione di questo solenne rito dell'ordinazione episcopale, vorrei esprimere brevemente alcuni miei sentimenti di gratitudine, di speranza, di preghiera.

In primo luogo, esprimo un sentimento di gratitudine per i doni ricevuti. Gratitudine anzitutto a Dio, per il dono della vita, della fede, del sacerdozio. Gratitudine, poi, al Santo Padre Benedetto XVI, che, personalmente, ha voluto chiamarmi ad esercitare la pienezza del sacerdozio nella chiesa di Dio che è in Oristano; a S. Em. il Card. Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Gran Cancelliere dell'Università Lateranense, per avermi conferito l'ordinazione episcopale; a S. E. Mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia, che ha voluto presenziare a questa celebrazione, in rappresentanza del Sommo Pontefice e della Sede Apostolica. Grazie Eminenza, grazie Eccellenza.

Gratitudine alla famiglia in seno alla quale ho trascorso la mia infanzia, imparando ad apprezzare il senso della povertà e il valore della concordia, sotto la guida di genitori ricchi di umanità e di spiritualità, e circondato dall'affetto di fratelli e sorelle, qui presenti con le loro rispettive famiglie, e dai numerosi parenti venuti da vicino e da lontano. Nella gratitudine per la mia famiglia mi piace includere tutte le persone dei luoghi dove ho sentito la vicinanza del Signore, e dove ho maturato la decisione di seguirLo nel ministero sacerdotale: dalla parrocchia di Orune dove sono stato battezzato, a quella di Orgosolo dalla quale partii per il seminario diocesano, alla parrocchia di Ollolai dove ricevetti l'abito talare prima di partire per il seminario regionale, e, infine, la parrocchia di Galtellì, mia residenza durante gli anni del Seminario Romano.

Gratitudine alla Diocesi Nuorese nella quale sono stato ordinato sacerdote dal compianto S.E. Mons. Giuseppe Melas, e qui rappresentata da S.E. Mons. Pietro Meloni, vescovo di Nuoro, da S.E. Mons. Giovanni Melis, Vescovo emerito di Nuoro, che mi ha spesso invitato a collaborare a diversi eventi diocesani, da S.E. Mons. Ottorino Alberti, Arcivescovo emerito di Cagliari, che ho avuto professore al Seminario di Nuoro, dai tanti confratelli nel sacerdozio con i quali ho condiviso gli anni della formazione. Grazie Eccellenze, grazie cari confratelli nuoresi e soprattutto orunesi. Per mezzo vostro elevo un ricordo commosso a tutti i superiori, gli educatori, i formatori non solo del Seminario Vescovile di Nuoro e del Seminario Regionale di Cuglieri, ma anche quelli del Pontificio Seminario Romano e della Pontificia Accademia Ecclesiastica. Molti di essi hanno lasciato questa terra e ora ci benedicono dal cielo.

Gratitudine alla famiglia accademica della Pontificia Università Lateranense, nella quale ho trascorso sette anni come studente di teologia e di diritto canonico, e trentasei anni come docente di teologia. L'Università Lateranense è l'università del papa ed in essa ho speso tanti anni fecondi del mio ministero sacerdotale a servizio della formazione culturale e spirituale di migliaia di studenti di tutto il mondo. L'Università è rappresentata, oltre che dal Gran Cancelliere il Card. Camillo Ruini, dal Rettore Magnifico S.E. Mons. Rino Fisichella, con cui ho avuto l'onore di collaborare nell'incarico di Pro-Rettore per quattro anni, e che ringrazio per aver accettato di essere il conconsacrante della mia ordinazione episcopale, dalle autorità accademiche delle diverse facoltà ed istituti, dagli ufficiali, dai rappresentanti degli studenti e del personale non docente. Grazie cara Eccellenza, grazie cari colleghi ed amici.

Gratitudine alla famiglia spirituale dell'Istituto dei Sacerdoti Diocesani di Schoenstatt di cui faccio parte da più di trent'anni, qui rappresentata da numerosi e cari amici romani di Via Icilio e di Via Aurelia Antica, da Mons. Peter Wolf, Direttore Generale dell'Istituto e dai miei confratelli schoenstattiani, venuti dalle diverse parti della Germania. Vielen herzlichen Dank, liebe Mitbrueder, fuer eure schoene Verbundenheit, fuer eure bedeutsame Anwesenheit und fuer eure Begleitung im Gebet und bruederliche Fruendschaft.

Gratitudine, infine, alla famiglia dell'Azione Cattolica, nella quale ho lavorato per tredici anni come assistente della Fuci romana e laziale, per cinque anni come assistente nazionale dei Giovani, per sei anni come assistente nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale. La famiglia dell'ACI è qui rappresentata da S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Assistente Generale, dagli Assistenti Centrali e dai membri della Presidenza Nazionale, dal Prof. Renato Balduzzi e dalla presidenza nazionale del Meic, nonché da una delegazione dei tempi felici della Fuci romana. Grazie Eccellenza, grazie cari amici di ieri e di sempre.

Ci sono tanti altri amici, che non sono compresi nei nomi che ho menzionato, e che non sono presenti al rito per diversi motivi. Per loro la gratitudine non è meno profonda ed il ricordo non è meno caro. I would like to express my gratitude to Father Joseph Mills, pastor of Duntocher and to the friends of Corpus Christi Community, who came here from Glasgow to pray for me and with me. Thank you for coming, dear Michael, Carole, Elisabeth. God bless you all.

Ed ora, in secondo luogo, permettetemi di esprimere un sentimento di speranza per la mia attività futura. Nella notte del lontano 29 dicembre del 1959, mio papà, poche ore prima di morire, rivolto a me seminarista e a mio fratello sacerdote, disse: “voi dovete essere i padre Manzella della Sardegna”. Quelle parole mi sono tornate alla mente tante volte nella mia vita passata, e mi sono tornate ancora nel momento in cui ho accettato la nomina ad arcivescovo di Oristano. P. Manzella era un sacerdote dei Preti della Missione, che percorse la Sardegna in lungo e in largo, per predicare il vangelo di Gesù a tutte le persone, dalle più umili alle più colte. La viva speranza è che il mio episcopato segua le orme di questo grande missionario nel predicare il vangelo di Gesù Cristo a tutti i fedeli della Diocesi. Per il momento, non voglio avere altro programma pastorale, se non quello di mettere al servizio dell'annuncio del vangelo di Gesù Cristo tutte le risorse della mia mente e del mio cuore.

Mi rivolgo a voi, cari sacerdoti dell'arcidiocesi di Oristano, religiosi e consacrati, diaconi e seminaristi, fedeli laici delle diverse associazioni e dei diversi movimenti, per dirvi che vi voglio un gran bene; per ricordarvi che le sfide che ci stanno davanti sono serie e richiedono il vostro coraggio di iniziativa, la vostra preparazione culturale, il vostro zelo missionario. E' stato scritto che oggi “c'è abbastanza religione per farsi odiare; non ce n'è abbastanza per farci amare”. Voglio sperare che, con la collaborazione di tutti, la nostra comunità ecclesiale saprà potenziare la forza dell'amore divino e saprà vivere l'amore per fare entrare la luce di Dio nel mondo (*DCE*, 39). Nel ricevere dalle mani di Mons. Tiddia il pastorale ho quasi sentito l'eco delle parole dette da Mosè al suo successore Giosuè: “Sii forte e fatti animo. Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo” (*Dt*, 31, 7-8). Sarà mio conforto ripensare a queste parole, come sarà mio dovere custodire il patrimonio pastorale e magisteriale che Mons. Tiddia e i suoi venerati predecessori hanno lasciato alla chiesa diocesana. Sono fiducioso, cari amici della meravigliosa e amata comunità arborense, che vi lascerete guidare dalla potenza creatrice dello Spirito, e che saprete tradurre la vostra ricchezza di tradizioni e di ideali in una primavera di grazia e di benedizione.

Illustri autorità civili e militari di ogni ordine e grado, vi saluto con viva cordialità e vi ringrazio della vostra gradita ed onorata presenza. Spero tanto che la vostra e la mia azione, ispirata alla difesa dei valori della vita, della famiglia, della libertà, possa contribuire a riconciliare le persone, a garantire e difendere la dignità dei più deboli, a promuovere passione civile e partecipazione responsabile nel servizio leale delle istituzioni. Il dove della Chiesa è il dove del mondo. Perciò, la Chiesa non vuole riservarsi particolari spazi di potere, bensì è pronta a condividere impegni comuni, per alleviare sofferenze, sanare conflitti, difendere i deboli. Vi è ben noto che tra il forte e il debole la libertà opprime e la legge libera. La Chiesa, custode fedele del mistero di Dio, agirà sempre come una scuola di libertà e di giustizia, di quella libertà che è segno altissimo dell'uomo creato ad immagine di Dio (GS, 17), e di quella giustizia che protegge chi ha una condotta integra (Prov 13, 6), e fa incontrare la misericordia con la verità (Sal 84, 11). Nella sua missione di madre e maestra, la Chiesa metterà a servizio del bene comune tutte le sue risorse di spiritualità, di trascendenza, di umanità. Insieme, voi e noi, possiamo e dobbiamo trasmettere alle generazioni di domani, secondo l'insegnamento del Concilio e dei Sommi Pontefici, ragioni di vita e di speranza (GS, 31).

Infine, vorrei esprimere un sentimento di preghiera. Gli ideali che vogliamo perseguire sono molto alti, le aspirazioni che nutriamo sono molto profonde, l'impegno che prendiamo è molto esigente. Con voi e per voi, allora, invoco il dono dello Spirito, perché, come successore degli apostoli, sia insieme custode della verità e ministro della carità; perché, quale testimone del Risorto, porti la luce della verità a quanti cercano Dio nella sincerità del cuore, e il conforto della fede a coloro che soffrono nei santuari del dolore, che visiterò per primi all'inizio del mio ministero episcopale. Vi chiedo di implorare nella preghiera questo aiuto divino. Nel momento in cui cresce la responsabilità di rendere ragione della speranza cristiana come testimone del Cristo risorto, non posso non confidare nell'intercessione di colei che ha guidato e protetto i primi passi della comunità degli apostoli, Maria, la Madre di Gesù. Per questo motivo, prima dell'ordinazione, mi sono recato in pellegrinaggio a Gerusalemme, al cenacolo, per iniziare il mio ministero episcopale dal luogo sacro dove il Signore Gesù ha istituito l'eucaristia e il sacerdozio, da dove gli apostoli di cui sono stato costituito successore hanno ricevuto il dono dello Spirito, da dove la Madre di Gesù ha iniziato la sua missione di Madre della Chiesa. Se il mio motto episcopale *Deus caritas est* si ripropone di portare gli uomini alla vicinanza con Dio non può non cominciare dal luogo dove Dio ha cercato una vicinanza con gli uomini. Inoltre, la nostra diocesi è una terra mariana. La Madre di Gesù è venerata sotto i titoli più diversi, a chiara testimonianza dell'invocazione della sua assistenza in tutte le circostanze della vita. Alla Madre di Gesù e Madre della Chiesa ho affidato il mio sacerdozio. A lei affido il mio episcopato, con la celebrazione della prima messa da vescovo nel Santuario della Madonna del Rimedio, compatrona della nostra arcidiocesi. Sia Lei la stella della nostra vita, e sia Lei che, per mezzo del mio gesto, vi benedica, vi protegga, vi dia gioia e speranza. Amen.

DEUS CARITAS EST